

LA STORIA ■ LAUREATO A PAVIA

Non si definisce un cervello in fuga, ma un semplice turista di università straniere. Il 26enne di Bressana Bottarone Enrico Massoni è stato, nel 2015, sei mesi alla Ghent university del Belgio, per redigere una tesi magistrale sui filtri a microonde riconfigurabili per le comunicazioni in caso di pericolo, più specificatamente per garantire il collegamento radio tra pompieri durante gli incendi. Adesso Massoni è ancora in partenza; questa volta per sei mesi all'École Polytechnique di Montréal, dove ha in programma di studiare nuovi componenti e guide integrate in tecnologia "siw" (substrate integrated waveguide), con metodi innovativi di stampa 3d. Al dottorando pavese il soggiorno in Canada è possibile grazie alla recente vincita della borsa di studio "Isabella Sassi Bonadonna 2017", erogata dall'Associazione italiana di elettrotecnica, elettronica, automazione, informatica e telecomunicazioni, la quale ogni anno assicura un sostegno economico di 4mila euro ad una valida ricerca dottorale realizzata in un istituto internazionale di alto livello. «La procedura di selezione per determinare chi si aggiudica la borsa di studio – spiega Enrico Massoni – si basa sul vaglio di rigidi requisiti: il candidato deve avere meno di 30 anni, vantare una media di dottorato superiore al 28, avere un voto di laurea magistrale con lode e un ciclo di studi universitari di non più di cinque anni. Inoltre, è chiamato a presentare un progetto di ricerca interessante e originale. Io ho proposto quello di cui già mi sto occupando a Pavia, anche se implementato: l'analisi di sensori a microonde adatti al mondo dell'Internet of Things, per applicazioni alla telefonia cellulare e alle comunicazioni satellitari. La giuria mi ha scelto e partirò per il Canada a marzo 2018». Enrico Massoni, laureato in Electronic and computer engineering all'università di Pavia, precedentemente diplomato al liceo scientifico Taramelli, è oggi al terzo anno del suo ciclo dottorale. Confida di voler toccare i massimi livelli dei percorsi di studi possibili, essere il migliore, ciononostante rimanere in Italia. «È vero che stabilendomi a

Enrico "in fuga" ma vuol tornare a studiare a Pavia

Ingegnere elettronico, è il vincitore di una prestigiosa borsa di studio per dottorandi

Montreal – commenta Massoni – avrei maggiori opportunità di ottenere finanziamenti e macchinari da milioni di dollari a disposizione, tuttavia, il mio piano per ora è fare esperienze all'estero, ma temporanee, mantenendo come base casa mia. L'idea, insomma, è viaggiare, però sempre ritornare a Pavia». Aggiunge: «Ci sono tante difficoltà nel fare il dottorato in Italia: qui lo stipendio è di mille euro, mentre ad esempio in Belgio è di 1.900; qui i fondi sono amministrati col contagocce; e spesso qui le persone non sanno nemmeno cosa significhi "dottorato", non lo concepiscono neppure come un lavoro. In ogni caso, ci sono pure numerosi aspetti positivi: l'università italiana è stimolante, si è ben seguiti, i docenti hanno molte idee ed è probabi-

» «La giuria mi ha scelto e partirò per il Canada nel 2018. Ma voglio tornare a Pavia anche se qui lo stipendio è di 1.000 euro, mentre, ad esempio in Belgio è di 1.900 euro»

le che partire un po' svantaggiati rispetto alla concorrenza di altri Paesi spinga a impegnarsi maggiormente per ottenere ciò che si vuole». Il direttore della Scuola di alta formazione dottorale di Pavia, Daniele Boffi, è d'accordo col ragazzo. «Il dottorando che è disposto a fare qualche sacrificio, poi di sicuro viene ripagato – dice Boffi – L'Italia dà lo stipendio più basso

d'Europa, ma cerca anche di stimolare i suoi studenti a dare il meglio. Certo è che vengono penalizzati i giovani che non possono ricevere aiuti dalle famiglie e che, quindi, hanno bisogno di monetizzare il prima possibile. In effetti, ai tempi in cui il dottorato lo facevo io, negli anni Novanta, chi intraprendeva tale percorso sapeva che in seguito sarebbe entrato nel mondo accademico al 99%. Invece, negli anni Duemila, la percentuale si è abbassata in maniera vertiginosa: chi segue la carriera accademica è il 10%. Inoltre, le aziende italiane che investono nella ricerca sono poche, costringendo gli studenti più bravi a trasferirsi all'estero oppure ad accontentarsi di un basso stipendio, almeno all'inizio».

Gaia Curci

La formazione all'estero grazie all'ateneo pavese

«L'università di Pavia tiene dei buoni rapporti di collaborazione con aziende del territorio, nazionali e internazionali, al fine di dare opportunità di formazione teorica e pratica ai suoi dottorandi. Nonostante i cali dei finanziamenti pubblici, questi rimangono quindi un buon numero: per l'anno accademico 2017-2018 abbiamo un totale di 186 nuovi dottorandi, ossia 82 giovani per le aree scientifiche, 54 per il settore sanitario e 50 per il settore umanistico». Lo chiarisce



Daniele Boffi, direttore della Scuola di alta formazione dottorale di Pavia, il quale assicura che le borse di studio garantite dall'università sono 101, mentre quelle provenienti da altri enti 32. «Per quanto riguarda l'attuale numero di tutti i dottorandi che lavorano da noi è pari a 527.

» «Studio l'analisi di sensori a microonde adatti al mondo dell'Internet of Things, per applicazioni alla telefonia cellulare e alle comunicazioni satellitari»





Enrico Massoni, 26 anni, ingegnere elettronico svolgerà la sua ricerca all'estero